

LEZIONE DI LEADERSHIP

MASSIMO TEODORI

Stanno forse vincendo i terroristi islamisti? L'ultimo loro successo è la conversione della lista Prodi al ritiro immediato delle nostre truppe dall'Irak. Fino a ieri slogan come «tutti a casa» e «ritiro senza se e senza ma» erano propri dei pacifisti alla Gino Strada, degli antimperialisti alla Moreno Pasquinelli, dei cattolici alla Alex Zanotelli, dei comunisti alla Bertinotti e Cossutta e dei massimalisti Ds e Margherita, nemici giurati d'ogni riformismo. Oggi, grazie al presidente dell'Ue Romano Prodi, il pacifismo senza strategia se non la capitolazione, è divenuto la bandiera unificante di tutta la sinistra. I cosiddetti riformisti si sono allineati alle direttive dei cantori della resistenza irachena e dei più becchi antiamericani e antiisraeliani.

Non è esagerato affermare che chi assume posizioni rinunciarie (...)

(...) sull'Irak la dà vinta ai terroristi. La strategia della guerra santa islamista - Jihad - è fondata sul nichilismo verso gli avversari e sul terrore da incutere agli occidentali per dividere l'opinione pubblica facendo leva sul desiderio di quieto vivere di chi si illude di potere restare fuori dallo scontro in atto. Messaggio di terrore per gli americani è stato l'11 settembre a New York e Washington. Messaggio di terrore per gli europei è stata la strage di Madrid dell'11 marzo. Messaggio di terrore è la decapitazione dell'ebreo Nicholas Berg come lo era stato prima l'assassinio di un altro ebreo americano, Pearl. Messaggio di terrore è il truculento spezzatino degli assassinati, amplificato dalle compiacenti televisioni arabe.

Ma il terrore non è fine a se stesso: deve provocare effetti profondi volti a piegare in Occidente la volontà di resistere. Il primo è la demonizzazione di tutti i governi che vogliono condurre la guerra al terrorismo, come fanno bene, ma spesso anche male, gli americani. Il secondo è l'eliminazione delle forze che istituzionalmente si adoperano per la pacificazione dell'Irak: le Nazioni Unite, la Croce rossa internazionale, gli italiani di Nassirya e le autorità locali provvisorie come quella attualmente sotto il fuoco. Il terzo è di provocare

cambiamenti di politica in senso favorevole alla cosiddetta «resistenza irachena»: con Zapatero ci sono riusciti e ora è la volta di Prodi e della sinistra riformista italiana spazzata via in un sol colpo dall'asse cattolico-pacifista. Il quarto è di manipolare l'opinione pubblica occidentale facendole credere che l'orrore della guerra è stato iniziato dagli occidentali contro l'Islam invece che dai terroristi islamici che sono venuti all'attacco dell'Occidente.

Si dirà che l'Occidente si sta macchiando del crimine delle torture. È vero. Nessuna giustificazione può essere invocata per Abu Ghraib: a mio parere gli Stati Uniti dimostrerebbero molta maggiore forza se il ministro Rumsfeld e tutta la catena di comando sul carcere militare lasciassero spontaneamente i loro posti. Ma le nostre responsabilità di occidentali, da punire senza reticenze, non devono diventare un alibi per cedere alla strategia, lucida, violenta e nichilista, dei terroristi. Questo, invece, è proprio quel che una parte dell'Europa sta facendo. Prodi, Fassino e Rutelli, di fronte all'incalzare del terrore, rinnegano quel che hanno sempre sostenuto. Niente più attesa del trasferimento dei poteri al governo provvisorio dei locali: Niente più Onu e mobilitazione multilaterale. Niente più iniziative comuni tra Nazioni

Unite, Nato e Lega araba. Niente più «tutti in Irak» ma «tutti a casa». I discorsi che ci hanno assordato per mesi sono divenuti parole al vento. Effetto del terrore? Meschina strategia elettorale? Irresponsabilità di fronte all'Europa?

Che differenza di stile e di forza politica, che differente statura con quel Tony Blair che ancora una volta, di fronte agli scandali artificiosi come quello del *Mirror*, va avanti a testa alta, pulito, sicuro delle sue convinzioni, pronto a sfidare il facile populismo! Prodi, Fassino e Rutelli dovrebbero meditare le parole oneste e dirette del loro corrispondente britannico: «Non muterò strategia politica sulla questione irachena e non prenderò le distanze dal presidente Usa. Respingo questa idea che nel momento di massima difficoltà uno cominci a comportarsi male con il suo principale alleato... Malgrado l'orribile vicenda degli abusi ai prigionieri, stiamo cercando con la maggioranza del popolo iracheno di rimettere l'Irak in piedi... La cosa più importante è lavorare con i partner della coalizione e trovare una soluzione, migliorare le condizioni di sicurezza. Se vi riusciamo, diventa un premio enorme per la sicurezza non solo nella regione ma nel mondo».

IL GIORNALE

15 maggio 2004

E 1/2A